



Cambiamenti ambientali e migrazioni. *Quali tutele e percorsi di sviluppo?*

A cura di

Gilda Catalano

Alessandra Corrado

Mariafrancesca D'Agostino



UNIVERSITÀ
DELLA CALABRIA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE
POLITICHE E SOCIALI

Questo documento è l'esito del focus group che ha coinvolto esperti appartenenti a università, organizzazioni non governative e istituzioni internazionali, organizzato a cura del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università della Calabria, nell'ambito del programma della Notte della Ricerca, il 22 settembre 2021.

Partecipanti:

Maura Benegiamo, assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Trieste, ricercatrice affiliata al Collège d'Études Mondiales di Parigi e membro del network di ricerca Politics Ontologies Ecology. È autrice del libro *La terra dentro il capitale. Conflitti, crisi ecologica e sviluppo nel delta del Senegal* (Orthotes Editrice, 2021).

Andrea De Bonis, funzionario dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati-ACNUR, per cui segue i progetti per l'integrazione ed in particolare, il programma Welcome. Working for refugee integration, finalizzato al coinvolgimento del mondo delle imprese a sostegno dell'inclusione lavorativa dei rifugiati.

Roberta Ferruti, componente della Segreteria della Rete dei Comuni Solidali – RECOSOL. Autrice (con Rita Coco) del libro *Una storia scritta con i piedi. Migrazioni, asilo, accoglienza* (Rete dei comuni solidali, 2020).

Ferdinando Franceschelli, docente di Diritto Internazionale e assegnista di ricerca presso l'Università 'Gabriele d'Annunzio' di Chieti-Pescara, Dipartimento di Scienze giuridiche e sociali. È autore del libro *L'impatto dei cambiamenti climatici nel diritto internazionale* (2019, editoriale Scientifica).

Lucie Greyl, presidente del Centro di Documentazione sui Conflitti Ambientale dell'associazione A Sud. È fra le promotrici del primo contenzioso climatico in Italia e coordina la campagna Giudizio Universale che promuove l'azione legale.

Federico Tsucalas, responsabile del progetto "Di.Agr.A.M.M.I. di Legalità al centro-nord – Diritti in Agricoltura attraverso Approcci Multistakeholders e Multidisciplinari per l'Integrazione e il Lavoro giusto", per Terra! Onlus.

Report a cura di:

Gilda Catalano è professoressa associata di Sociologia dell'ambiente e del territorio presso l'Università della Calabria. Tra le sue pubblicazioni: *Reti di luoghi, reti di città* (Rubbettino, 2005); *RiScattare l'ambiente* (Aracne, 2018).

Alessandra Corrado è professoressa associata in Sociologia dell'ambiente e del territorio presso l'Università della Calabria. Tra le sue pubblicazioni: *Migration and Agriculture. Mobility and Change in the Mediterranean Area* (Routledge, 2016); *Essenziali ma invisibili. Analisi delle politiche e delle iniziative di contrasto allo sfruttamento e per l'inclusione dei lavoratori migranti in agricoltura nel sud Italia* (Rosenberg&Sellier, 2021).

Mariafrancesca D'Agostino è ricercatrice in Sociologia dei fenomeni politici presso l'Università della Calabria. Tra le sue ultime pubblicazioni: *Migrazioni e confini. Politiche, diritti e nuove forme di partecipazione* (2016, Rubbettino); *Paesaggi dell'accoglienza. La governance dei rifugiati vista da Sud* (Pellegrini Editore, 2019).

© Gilda Catalano, Alessandra Corrado, Mariafrancesca D'Agostino

Università della Calabria, Rende (CS), 2021

Indice

RIASSUNTO.....	4
INTRODUZIONE.....	5
I RISULTATI.....	6
RACCOMANDAZIONI	10
INFOGRAFICA.....	11
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....	12

Riassunto

Gli effetti dei cambiamenti climatici sulla vita del Pianeta e i rischi per le popolazioni sono documentati dalla comunità scientifica internazionale, ma le misure di contrasto e mitigazione adottate dalla governance sul clima e dalle politiche europee e nazionali non risultano adeguate ed anzi sono spesso causa di nuovi conflitti ambientali. I movimenti per la giustizia climatico ambientale invocano interventi urgenti sulla base del principio di responsabilità comune ma differenziata. Controversie climatiche sono promosse per obbligare legalmente i governi all'azione.

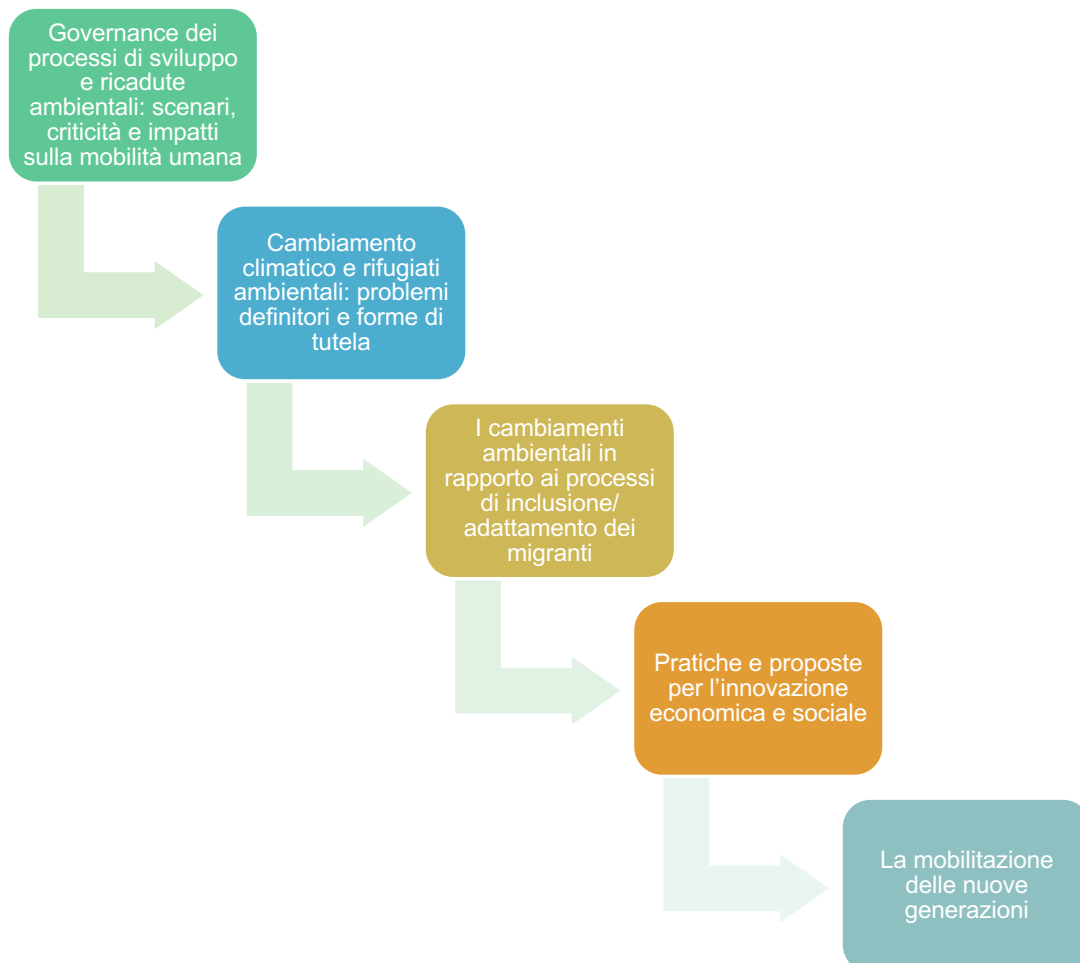
La crisi ambientale sta influenzando la migrazione di popolazioni. Le politiche di asilo e immigrazione devono essere riformate per assicurare protezione e supportare l'inclusione di rifugiati e migranti nei territori.

Vi è una crescente consapevolezza rispetto agli effetti del cambio climatico da parte delle nuove generazioni, che bisogna tutelare anche sulla base del riconoscimento universale del principio di equità o responsabilità intergenerazionale.

Introduzione

Il focus group è stato condotto con l'obiettivo di comprendere il rapporto tra cambiamenti ambientali e migrazioni e formulare delle proposte per promuovere percorsi di sviluppo innovativi e inclusivi, nell'ottica del concetto di sostenibilità e del rispetto dei diritti umani, e per la mobilitazione delle nuove generazioni.

La discussione ha affrontato: la relazione tra governance dello sviluppo, cambiamenti ambientali e migrazioni internazionali; i problemi definatori e le forme di tutela che interessano i rifugiati o migranti ambientali; i cambiamenti ambientali in rapporto ai processi di inclusione/adattamento dei migranti; le pratiche e proposte per l'innovazione economica e sociale; le forme di mobilitazione sociale e il coinvolgimento delle nuove generazioni rispetto alle tematiche ambientali, ai temi delle migrazioni e della solidarietà.



I risultati

- ◆ Vi è una discrepanza tra le raccomandazioni della comunità scientifica internazionale per contrastare il cambio climatico, la governance internazionale e a cascata le politiche europee e nazionali.

A partire dal periodo della colonizzazione e poi dalla fase di industrializzazione, si è assistito al prodursi di **conflitti ambientali**, ovvero di conflitti sociali che emergono da problemi di gestione del territorio, di contaminazione e di accesso alle o controllo delle risorse naturali, nonché da una diminuzione della quantità e qualità delle risorse a disposizione delle comunità locali. Questi conflitti sono sempre esistiti e continuano ad aumentare. Oggi i progetti che danno origine a forme di conflittualità ambientale seguono spesso delle politiche di indirizzo e di sviluppo, anche legate a organizzazioni internazionali. Paradossalmente, le stesse politiche di sviluppo e procedure decisionali, che dovrebbero regolare o contenere le attività contaminanti, favoriscono le stesse, a loro volta causa del cambiamento climatico. Purtroppo, oggi assistiamo ad un continuo aumento delle emissioni, insieme alla devastazione delle risorse naturali e dei territori.

I movimenti ambientalisti sottolineano come **la giustizia ambientale-climatica sia strettamente connessa alla giustizia sociale**, ovvero come l'ambiente debba essere elemento di equità, in termini di diritti civili, socio-economici, salute, qualità e controllo delle risorse appartenenti alle comunità locali.

Le politiche di sviluppo tendono spesso a favorire modelli di produzione e attori economici, senza un'attenzione concreta alla sostenibilità ambientale e socio-economica. Un esempio lampante è dato dall'agricoltura, settore fortemente responsabile del rilascio di emissioni inquinanti. Le politiche a livello nazionale promuovono l'investimento di risorse a supporto dell'internazionalizzazione delle piccole aziende, o anche a favore dell'esportazione, di grandi poli logistici, della meccanizzazione. Invece scarsa attenzione è sovente dedicata allo sviluppo delle filiere corte, alla riproduzione di modelli di produzione contadina, all'inserimento di persone giovani e di origine straniera nel mondo dell'agricoltura.

Forti critiche sollevano sia il Piano nazionale integrato per l'energia e il clima per gli anni 2021-2030 che il PNRR-Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, per lo scarso supporto a processi di transizione ecologica efficaci e concreti.

Un principio fondamentale attraverso cui è possibile guardare al cambiamento climatico è il **principio di responsabilità comune ma differenziata**, cioè i paesi che storicamente o che oggi emettono più gas serra e che detengono una maggiore capacità tecnica e finanziaria hanno il dovere di assumersi maggiori responsabilità per la riduzione delle emissioni climatiche. Questo principio è emerso dai movimenti per la giustizia climatica ed è stato poi inserito a all'interno dell'Accordo di Parigi del 2015.

L'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC)

Il Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico è il foro scientifico formato nel 1988 da due organismi delle Nazioni Unite, l'Organizzazione Meteorologica Mondiale (OMM) e il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP) allo scopo di studiare il riscaldamento globale. Il Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico è organizzato in tre gruppi di lavoro: il gruppo di lavoro I si occupa delle basi scientifiche dei cambiamenti climatici; il gruppo di lavoro II si occupa degli impatti dei cambiamenti climatici sui sistemi naturali e umani, delle opzioni di adattamento e della loro vulnerabilità; il gruppo di lavoro III si occupa della mitigazione dei cambiamenti climatici, cioè della riduzione delle emissioni di gas a effetto serra. I "rapporti di valutazione" periodicamente diffusi dall'IPCC sono alla base di accordi mondiali quali la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (Accordi di Rio, 1992)

- trattato ambientale internazionale prodotto dalla Conferenza sull'Ambiente e sullo Sviluppo delle Nazioni Unite (UNCED, *United Nations Conference on Environment and Development*), informalmente conosciuta come Summit della Terra - e il Protocollo di Kyoto - pubblicato in occasione della Conferenza delle Parti "COP 3" della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) che la attua.

Nel 2021 è uscito il primo contributo del sesto rapporto di valutazione AR6 (*Assessment Report*) e il messaggio è chiaro: senza un'azione incisiva e immediata supereremo il limite dei 2 gradi di aumento delle temperature

L'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici (COP21)

L'accordo di Parigi è un accordo globale tra gli Stati membri della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, riguardo alla riduzione di emissioni di gas serra e alla finanza, raggiunto il 12 dicembre 2015, per il periodo a decorrere dal 2020 (www.consilium.europa.eu/it/policies/climate-change/paris-agreement).

I paesi membri del G20 - le economie più industrializzate del mondo, che insieme rappresentano più dell'80% del PIL mondiale, il 60% della popolazione del pianeta e circa il 75% delle emissioni globali di gas serra (GHG) - sono firmatari dell'Accordo. Si sono dunque impegnati a contenere l'aumento della temperatura globale ben al di sotto dei 2°C" rispetto ai livelli preindustriali, e a fare ogni sforzo per non superare il riscaldamento globale di 1,5°C.

Tuttavia i paesi membri del G20 continuano a ritardare colpevolmente l'adozione di azioni climatiche significative. Quasi sei anni dopo la firma dell'accordo, i contributi nazionali stabiliti dai singoli paesi continuano a proiettare livelli pericolosi di riscaldamento globale a fine secolo, stimati in circa +3°C.

◆ **Le migrazioni fanno parte della storia ambientale.** Tuttavia, le migrazioni vanno lette non solo come il prodotto di cambiamenti diretti, fisici e ambientali, che sono oggettivamente o in qualche modo misurabili, ma anche dei processi innescati dalle trasformazioni sociali e dal modo in cui la società guarda a questi cambiamenti.

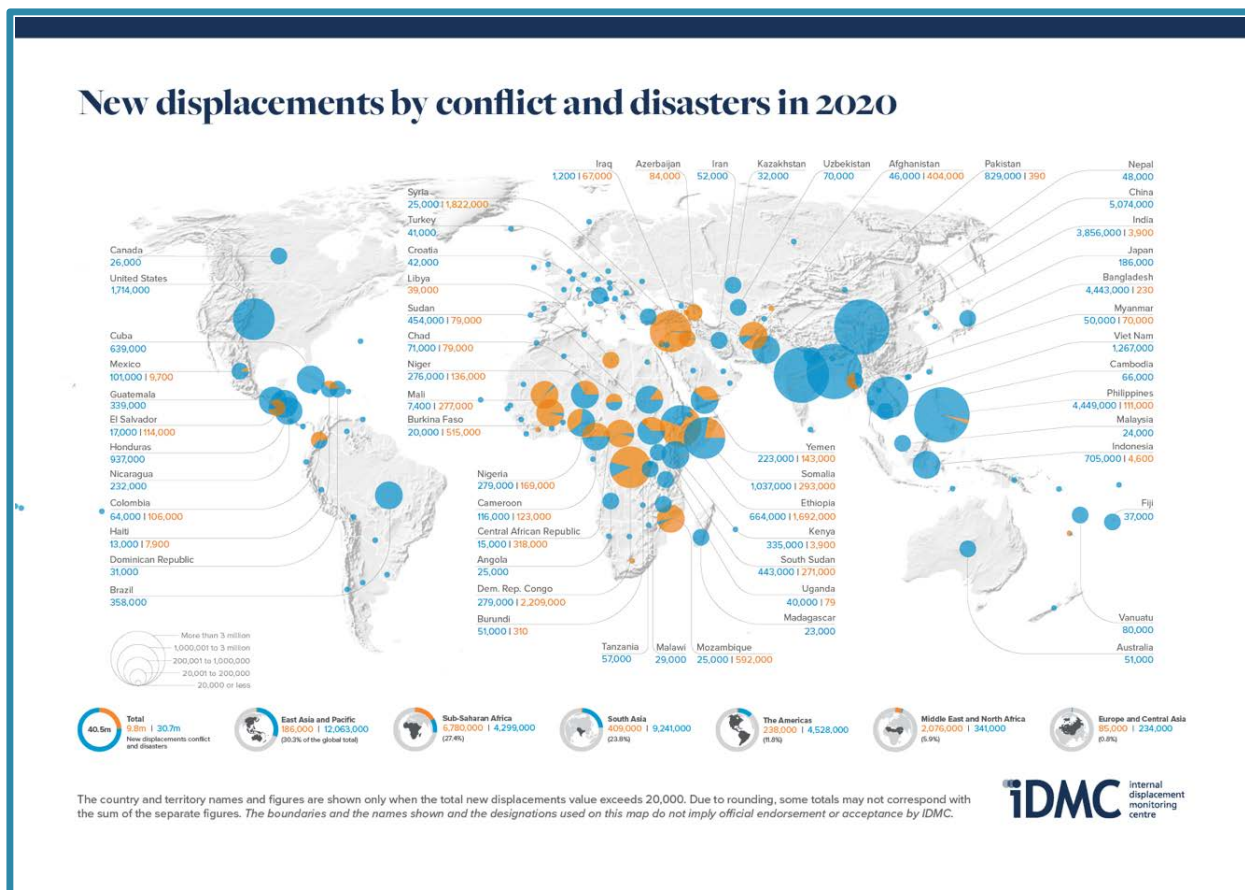
Le dinamiche collegate ai cambiamenti climatici creano delle condizioni di vulnerabilità che spingono le persone a spostarsi, alimentano movimenti di popolazioni interni ai confini nazionali da cui possono poi derivare movimenti internazionali.

A partire dagli anni '90, ma soprattutto dalla crisi del 2008, la **questione ecologica** viene ad essere incorporata negli stessi obiettivi di sviluppo globale, sovrapponendosi così agli obiettivi di crescita economica. **Sviluppare l'ambiente e sviluppare l'economia diventano un tutt'uno.**

Il cambiamento climatico non è solo diretto, ma si percepisce anche attraverso i processi di ri-territorializzazione, ovvero nel modo in cui cambiano le strategie industriali o di accumulazione di capitale, incorporando la questione ecologica o climatica. Nella fase attuale, a livello istituzionale, è emerso un approccio alle migrazioni climatiche che vede nel "rafforzamento" dei contesti locali la strategia idonea per prevenire le stesse migrazioni. Tuttavia, questo rafforzamento si sostanzia nell'incorporazione della questione ecologica all'interno di processi di sviluppo e industrializzazione che hanno come conseguenza una serie di nuove dinamiche di esclusione e inclusione, con una connotazione in termini di razza e genere.

Il fenomeno migratorio indotto dai cambiamenti climatici è destinato ad assumere dimensioni sempre più crescenti nei prossimi anni e decenni, con l'aggravarsi della crisi climatica. Il cambiamento climatico ha un'influenza sia sul prodursi delle migrazioni alla partenza sia sui percorsi delle stesse. Per esempio, il processo di desertificazione influenzerà anche le rotte migratorie, ma avrà un impatto anche nei contesti di arrivo. È ciò che già si sta osservando in agricoltura, settore in cui, in Italia come in diversi altri paesi europei, si è verificata una progressiva crescita dei lavoratori salariati migranti, in concomitanza ad un calo degli occupati totali. Gli stessi lavoratori stranieri subiranno gli effetti dei cambiamenti in agricoltura: gli eventi estremi, la siccità stanno già incidendo sulla programmazione del lavoro agricolo (Corrado et al. 2018; Caruso e Corrado 2021).

Tuttavia, non bisogna trascurare il fatto che molti dei contesti di partenza tra quelli che oggi vengono definiti migranti climatici sono contesti in cui le migrazioni erano già collegate alle disuguaglianze nella distribuzione della ricchezza a livello mondiale.



◆ **Le migrazioni indotte dai cambiamenti climatici si producono soprattutto all'interno dei confini nazionali.** Le migrazioni interne pongono problemi di tipo sociale, economico o ambientale, ma non relativamente allo status giuridico del migrante, a livello transnazionale. Le politiche di immigrazione restano nella stretta sovranità degli stati nazione, che definiscono le regole per la concessione dei visti di ingresso a persone straniere (per turismo, lavoro o per altre esigenze). Tra le ragioni che consentono la concessione del visto e quindi l'ingresso nel paese ben raramente figurano i motivi determinati da crisi climatico-ambientali.

Oggi si dibatte sulla possibilità che i migranti per fattori climatico-ambientali possano accedere allo status di rifugiato o ad altre forme di protezione internazionale previste dalla convenzione di Ginevra del 1951 e dai successivi strumenti di tutela introdotti in particolare all'interno dell'Unione Europea. Ci sono due elementi che contrastano almeno apparentemente con quella che è la possibilità di riconoscere la protezione internazionale o lo status di rifugiato ad un **migrante climatico o ambientale**. Il primo elemento riguarda la persecuzione, perché difficilmente può affermarsi che il migrante ambientale o climatico sia stato costretto a lasciare il paese perché perseguitato, ad esempio dal proprio Stato. Il secondo problema è che nella convenzione di Ginevra non vi è il riferimento a problematiche di tipo ambientale o legate al clima.

Tuttavia, la convenzione di Ginevra si basa su un principio fondamentale, il **principio di non refoulement**, ovvero il divieto di respingimento del migrante verso il proprio o un paese terzo, nel quale la vita o la libertà dello stesso possano essere seriamente minacciate. In base all'interpretazione più recente di questo principio, che intende garantire in generale i diritti fondamentali e le condizioni di vita essenziali del soggetto, si potrebbe fare uno sforzo interpretativo per ricomprendere in questa definizione o trovare un supporto giuridico per i migranti climatico-ambientali: difatti, là dove la persona è costretta a migrare per motivi climatici, il rinvio nel paese di origine significa non garantire le condizioni di vita essenziali.

Ci sono diversi strumenti giuridici vincolanti e non, di *soft law*, approvati a livello internazionale, ma un quadro giuridico forte al quale appellarsi non c'è ancora. Negli ultimi anni, un ruolo importante è stato svolto dai giudici e dai cosiddetti Organi di controllo dei diritti umani, i quali stanno interpretando in maniera evolutiva la normativa esistente, emanando delle pronunce interessanti a tutela dei migranti per motivi climatico-ambientali. Tuttavia, rimettendo la questione al giudice, vi è il rischio di una disparità di trattamento, in virtù di provvedimenti differenti a seconda del contesto.

In Italia, un punto di snodo importante nelle rotte migratorie, il principio di *non refoulement* è spesso violato dalle forze di polizia, sia al confine sud del Mediterraneo sia al confine est della rotta balcanica. Inoltre anche chi riesce a varcare i confini non sempre ha facile accesso ad un supporto giuridico-legale adeguato.

Le stime sulle migrazioni climatico-ambientali

Il rapporto Grownndshell della Banca Mondiale prevede che migrazioni determinate da fattori climatici saranno di oltre 200 milioni entro il 2050 (Rigaud 2018; cfr. Clement 2021). Anche per la mancanza di dati disponibili, i range di valutazione degli scenari al 2050 sono molto ampi e vanno da 200-250 milioni di persone in movimento entro il 2050 fino a oltre 1 miliardo di persone in movimento. Il *Global Report on Internal Displacement* evidenzia come nel 2020 ci sono stati 40 milioni di persone coinvolte in spostamenti interni, di cui 31 milioni creati da disastri, per il 98% connessi a fenomeni meteorologici, quindi a effetti diretti del cambiamento climatico. Quindi nel 2020 ci sono state 30 milioni di persone migranti per il cambiamento climatico. Questo dato ci può fare immaginare lo scenario entro il 2050 per effetto dei cambiamenti climatici.

La Convenzione di Ginevra

La Convenzione di Ginevra del 1951 definisce rifugiato colui che "temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova al di fuori del Paese di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese, ovvero che, non avendo la cittadinanza e trovandosi fuori dal Paese in cui aveva residenza abituale a seguito di tali avvenimenti non può o non vuole tornarvi per il timore di cui sopra" (art.1).

Il rifugiato ambientale

Il termine di rifugiato ambientale compare già nel 1985 nel rapporto UNEP (Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente) pubblicato a seguito dei forzati spostamenti di popolazione prodotti dai disastri ambientali di Bophal in India e di Chernobyl in Unione Sovietica. Secondo tale rapporto sono 'rifugiati ambientali': "quelle persone che sono state costrette a lasciare il loro habitat tradizionale, temporaneamente o permanentemente, a causa di un'interruzione ambientale (naturale e/o causato dall'uomo) che ha messo in pericolo la loro esistenza e/o gravemente influito sulla qualità della loro vita. Con 'interruzione ambientale' in questa definizione si intende ogni cambiamento fisico, chimico e /o cambiamento biologico nell'ecosistema (o nelle risorse di base) che lo rendono, temporaneamente o in modo permanente, inadatto a sostenere la vita umana" (cfr. Associazione a Sud -CDCA 2018; Legambiente 2021b).

Nel 2015 gli Accordi di Parigi esito della Conferenza delle Parti sul clima (COP21), nel Preambolo, fa riferimento alla protezione dei diritti dei migranti e di persone particolarmente vulnerabili per l'impatto del cambiamento climatico.

Nel 2018 il Global Compact ha riconosciuto che i movimenti delle persone hanno origine complessa e i disastri climatici possono essere un fattore fondamentale. Se la crisi climatica produce – direttamente o indirettamente – centinaia di migliaia di sfollati, questi devono essere protetti e assistiti secondo standard internazionali e linee guida generali per "internal displaced people". Le persone in fuga oltre confine e che non possono tornare a casa, hanno il diritto di chiedere forme complementari di protezione internazionale.

Casi giudiziari

Nel 2020, il Comitato per i diritti umani della Nazioni Unite si è pronunciato in un importante caso, "Teitiota contro la Nuova Zelanda", stabilendo che i paesi non possono rimpatriare i soggetti che sono costretti ad affrontare gravi condizioni dovute all'impatto dei cambiamenti climatici, che in quanto tali potrebbero provocare una violazione del loro diritto alla vita. La Corte d'appello di Bordeaux, sempre nel 2020, ha ordinato il rilascio di un permesso di soggiorno in favore di un migrante che proveniva dal Bangladesh, affetto da gravi condizioni di salute, perché rinviandolo nel proprio paese di origine non avrebbe potuto avere accesso alle cure sanitarie necessarie e in più si sarebbe trovato in un contesto fortemente inquinato. In Italia, nel febbraio 2021, la Corte di Cassazione ha emanato un'importante sentenza nella quale ha affermato i maniera estremamente innovativa che il rispetto del diritto alla vita, alla libertà, all'autodeterminazione e quindi il divieto di refoulement, di respingimento e l'obbligo degli stati di accogliere il migrante deve essere assicurato non soltanto quando si tratta di migrante che provenga da un contesto di conflitto armato, ma anche quando provenga da una situazione sociale e di degrado ambientale, di grave impatto dei cambiamenti climatici o di sfruttamento non sostenibile delle risorse naturali nel proprio paese che possa costituire un grave rischio per la sopravvivenza delle popolazione. Si trattava di un migrante proveniente dalla regione del Delta del Niger, soggetta a condizioni di degrado casate dallo sfruttamento delle risorse da parte di imprese soprattutto estere.

◆ **L'analisi dei cambiamenti in rapporto ai processi di inclusione/adattamento dei migranti**, a livello territoriale, in Italia, è estremamente importante, per valutare l'efficacia delle politiche nel rispondere ai bisogni e nel garantire processi soggettivi di emancipazione e autonomia, ma anche le opportunità per le comunità locali.

I rifugiati hanno il problema di accedere ad un alloggio dignitoso, con un affitto regolare, e ciò si riflette sulla possibilità di ottenere il permesso di soggiorno o il suo rinnovo, perché alcune questure hanno stabilito che è subordinato alla **residenza anagrafica**. Le norme in essere ostacolano in maniera concreta l'iscrizione all'anagrafe per moltissime persone, in particolare per i rifugiati, di fatto escludendole dall'esercizio concreto dei diritti fondamentali. Questa situazione sta creando gravi sacche di esclusione e situazioni di disagio abitativo negli **insediamenti informali**. Inoltre, ai problemi legati dell'accesso all'alloggio, ai documenti, alla residenza anagrafica, si aggiungono quelli dell'accesso al lavoro dignitoso e della crescente **discriminazione** che si registra nel paese, soprattutto nei confronti delle persone afro-discendenti. Tali problematiche sono rilevate anche dall'ACNUR, impegnata nel coinvolgimento della comunità dei rifugiati nell'attività di valutazione delle condizioni di integrazione e nel rafforzamento della partecipazione attiva degli stessi alla vita pubblica. Una novità rilevante è che, nella fase di elaborazione del Piano Nazionale Integrazione del governo, per la prima volta vi è stata una consultazione diretta dei rifugiati.

Bisogna sottolineare come, da Nord a Sud del Paese, l'accoglienza dei rifugiati e richiedenti asilo abbia rappresentato una risorsa importante negli ultimi anni, dal punto di vista culturale ma anche economico. Lo sviluppo di progetti di accoglienza ha rappresentato **un'opportunità di rivitalizzazione e innovazione sociale**, soprattutto per i comuni a rischio di spopolamento delle aree interne (Legambiente 2018).

Tuttavia, è anche opportuno valutare i percorsi di fuoriuscita delle persone rifugiate dai centri di accoglienza, in cui il soggiorno è diventato sempre più limitato nel tempo e le risorse a supporto dell'integrazione sono state progressivamente ridotte.

Le riforme del sistema di accoglienza, a livello nazionale, soprattutto in seguito ai decreti legge "Sicurezza e immigrazione" o "decreti Salvini" (n. 113/2018 e n. 53/2019), hanno determinato una situazione molto complessa, non risolta del tutto dagli interventi di modifica successivi (con il D.L. 130/2020 o "decreto Lamorgese"). Il sistema di accoglienza e integrazione ordinario affidato ai Comuni è stato di fatto indebolito.

In Italia, si constata come non vi sia una governance reale del sistema asilo, a livello sia locale che nazionale, alla luce di un'analisi critica di quelli che sono gli strumenti previsti (ad esempio, i consigli territoriali presso le prefetture, i piani di zona disposti dalle regioni, il tavolo nazionale di coordinamento) e constatando la scarsa azione di *advocacy* politica a garanzia della partecipazione della società civile e soprattutto di migranti e rifugiati.

L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR)

Rispetto al tema dell'integrazione, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR) lavora adottando un approccio specifico (*whole-of-society approach*), attraverso il coinvolgimento di tutti i settori della società.

Con il programma Partecipazione, l'ACNUR finanzia associazioni di rifugiati (anche a carattere nazionale, come Unire - Unione nazionale italiana rifugiati ed esuli), e attività di capacity building.

Nel 2019 è stato lanciato il Manifesto dell'università inclusiva, ad oggi firmato da 52 università, con cui è sottoscritto l'impegno a supportare gli studenti e ricercatori rifugiati; il progetto Unicore - Corridoi universitari per studenti rifugiati, attraverso cui le università garantiscono l'ingresso legale da paesi di primo asilo.

Un altro programma è Welcome - Working for refugee integration (lanciato nel 2016), un logo attraverso cui vengono premiate le aziende che si impegnano nel reclutamento dei rifugiati. In 3 edizioni le aziende hanno garantito 4500 percorsi di inclusione lavorativa dei rifugiati.

In ultimo, con il programma Community matching, insieme a Refugees Welcome Italia Onlus - promotrice dell'ospitalità in famiglia - e Centro Immigrazione Asilo Cooperazione Internazionale (Ciac), si lavora per mettere in contatto rifugiati e rifugiate con volontari e volontarie che possano affiancarli nel loro percorso di integrazione in Italia.

Raccomandazioni

- ◆ È importante sostenere il **riconoscimento del principio di giustizia climatica**, proposto dai movimenti sociali in risposta alle conferenze delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP) e alla governance del clima, al fine di contrastare le forme di violenza strettamente legate all'intreccio tra questione ambientale, questione coloniale e ingiustizia sociale.
- ◆ La **disponibilità di dati istituzionali** così come la produzione di studi accademici o di divulgazione scientifica vanno sostenute, anche perché possono rappresentare una fonte argomentativa o di prova per le azioni legali a supporto dei diritti dei migranti e rifugiati climatico-ambientali e delle comunità locali.
- ◆ Le **controversie climatiche** (*climate litigations*), promosse da gruppi di cittadini nei confronti del proprio stato, con le quali si contesta di non fare abbastanza o nulla per contrastare la crisi climatica in atto, si stanno moltiplicando e vanno divulgate e sostenute.
- ◆ La **tutela dei migranti o rifugiati climatico-ambientali** deve trovare un riconoscimento da parte degli organi legislativi.
- ◆ Le **politiche di asilo e immigrazione devono essere riformate** per affrontare le problematiche messe in evidenza (ad esempio, l'accesso alla residenza, gli insediamenti informali) e una serie di altre questioni problematiche (la gestione dei flussi di ingresso, l'esternalizzazione dei controlli o i respingimenti alle frontiere senza traccia documentale), valorizzando il sapere diffuso esistente, alla luce dell'esperienza più che trentennale in materia, e **coinvolgendo migranti e rifugiati**.
- ◆ È importante affermare e promuovere il **principio dell'equità o responsabilità intergenerazionale**. La generazione attuale è la prima a sperimentare il rapido cambiamento delle temperature in tutto il mondo e probabilmente l'ultima a poter effettivamente combattere la crisi climatica globale. I giovani sono maggiormente penalizzati dai cambiamenti climatici e purtroppo, nei prossimi decenni e secoli, le risorse a loro disposizione saranno inferiori rispetto a quelle finora disponibili. Il principio di equità o responsabilità intergenerazionale deve essere riconosciuto **in modo universale** ed esteso, per garantire il maggior accesso alle risorse, maggiori possibilità alle nuove generazioni, a livello globale.
- ◆ Le **mobilitazioni delle nuove generazioni** rispetto alle questioni climatiche sono in crescita. Bisogna supportare queste mobilitazioni, promuovere con le stesse un'interlocuzione e una co-progettazione per costruire percorsi di cambiamento sostenibili. Queste mobilitazioni, che fanno parte di un movimento globale allargato, sono consapevoli delle dinamiche di iniquità sul piano internazionale, radicate in legami di tipo coloniale, e perciò rivendicano il libero movimento e il riconoscimento dei diritti dei migranti ambientali.

Le controversie climatiche e la Campagna Giudizio Universale

Di fronte alla pericolosa inazione in campo climatico, le organizzazioni della società civile hanno chiesto conto ai loro governi davanti ai tribunali. Sedici dei membri del G20 (tra cui l'Italia e l'Unione Europea) hanno affrontato cause legali come risultato della loro inadeguata azione climatica. Numerosi tribunali hanno riconosciuto il dovere legale dei governi a intraprendere azioni efficaci per il contrasto dei cambiamenti climatici e di fare la loro parte per affrontare l'emergenza climatica. Tali sentenze sono state emesse alla luce delle allarmanti prove scientifiche sull'ampiezza dell'emergenza climatica e del rischio che ciò comporta per i diritti umani. Per quanto riguarda i target di riduzione europei si sta ancora dibattendo in Parlamento per andare oltre il 55% di riduzione al 2030, ma per l'UNEP si dovrebbe arrivare almeno al 65% di riduzione delle emissioni.

Nel caso dell'azione civile avviata all'interno della Campagna Giudizio Universale (giudiziouniversale.eu) contro lo stato italiano per inefficienza dell'azione climatica, un ente di ricerca internazionale Climate Analytics (2021b, 2021b), ha individuato la necessità di un obiettivo di 92% di riduzione delle emissioni entro il 2030.

Le percezioni dei giovani europei sul nesso tra cambiamento climatico e migrazioni

Un sondaggio IPSOS (2021) realizzato nell'ambito del progetto europeo Climate of change offre degli elementi interessanti rispetto alle percezioni dei giovani su cambiamento climatico e migrazioni. Emerge un grande interesse, una buona conoscenza e una grande preoccupazione.

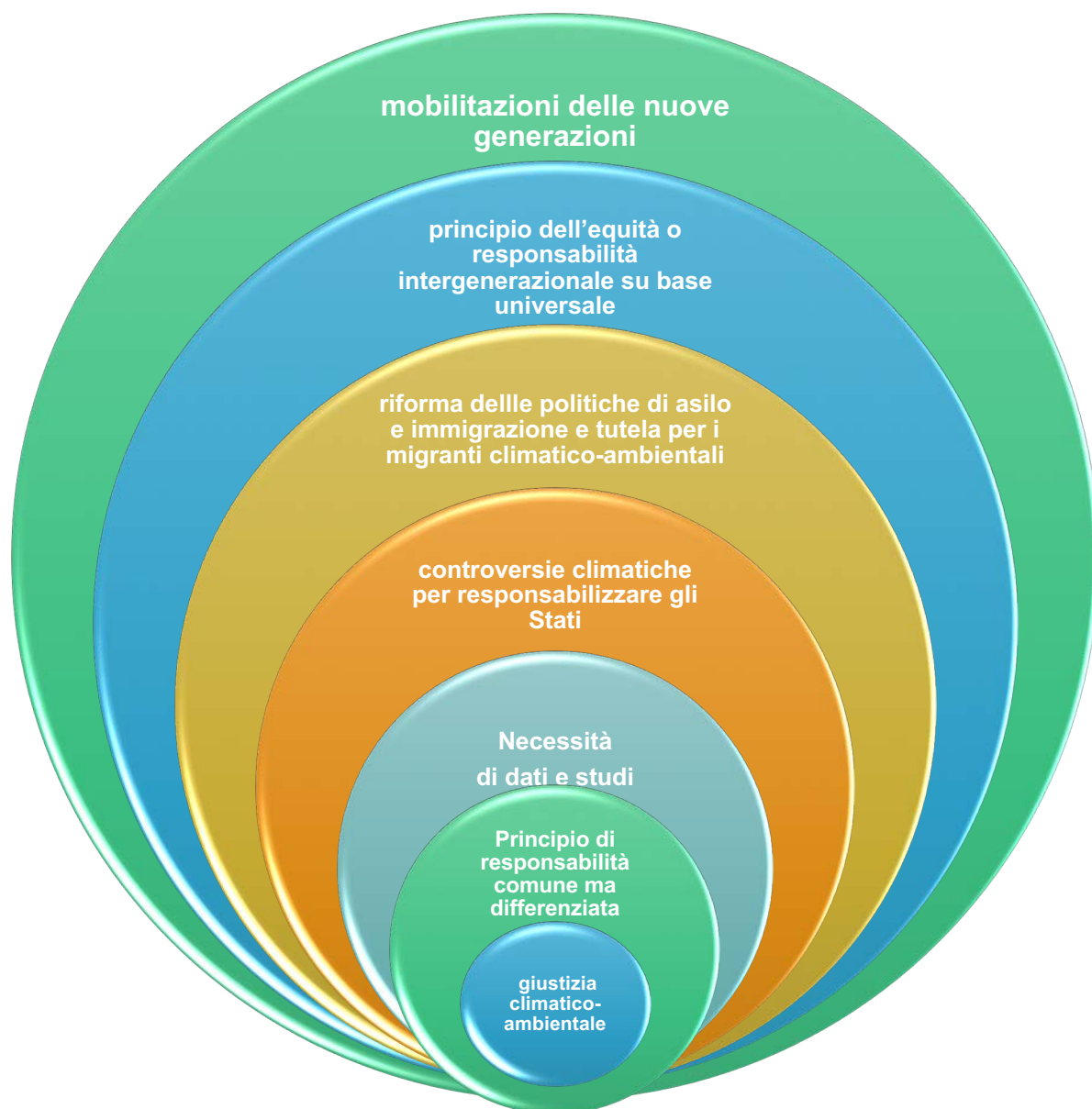
Più di metà (54%) dei giovani italiani sono molto o estremamente preoccupati riguardo ai cambiamenti climatici, un dato al di sopra della media europea (46%). I giovani italiani considerano "il degrado ambientale" e i "cambiamenti climatici" come il secondo e il terzo problema più grave che il mondo deve affrontare, dopo le malattie infettive. Le migrazioni su larga scala sono giudicate un problema meno importante.

Più dell'80% dei giovani italiani riconosce che le proprie abitudini di consumo siano collegate al degrado ambientale e che il modello economico attuale favorisca le persone più avvantaggiate. Inoltre ritiene che la ripresa economica dovrebbe occuparsi del problema dell'inquinamento e dei cambiamenti climatici.

La maggior parte dei giovani italiani (58%) ritiene che debbano essere i paesi "ricchi", economicamente più sviluppati, a compiere i maggiori sforzi.

Come altri giovani europei, i giovani italiani hanno una consapevolezza limitata in materia di migrazioni climatiche: il 65% ha sentito parlare raramente o mai del concetto di "migranti climatici", rispetto alla media del 68% dei paesi UE. Tuttavia, più della metà dei giovani italiani (54%) è d'accordo sul fatto che i "migranti climatici" debbano godere della stessa protezione legale accordata alle persone che fuggono da guerre o persecuzioni.

Un elemento da sottolineare è la disponibilità ad impegnarsi: ad esempio, otto giovani italiani su dieci (79%) potrebbero votare o hanno votato per politici che danno priorità alla problematica dei cambiamenti climatici e alle migrazioni (anche climatiche).



Riferimenti bibliografici

Associazione A Sud – CDCA (2018), Crisi ambientale e migrazioni forzate. Nuovi esodi al tempo dei cambiamenti climatici, Associazione A Sud CDCA - Centro Documentazione Conflitti Ambientali, <http://asud.net/wp-content/uploads/2019/01/crisi-ambientale-e-migrazioni-forzate-2018-WEB.pdf>

Climate Analytics (2021a), Impatti del clima in Italia, <https://giudiziouniversale.eu/wp-content/uploads/2021/06/CA-Report-impatti-IT.pdf>

Climate Analytics (2021b), Obiettivi e politiche climatiche dell'Italia in conformità all'Accordo di Parigi e alle valutazioni di Equity globale. Riassunto esecutivo, https://giudiziouniversale.eu/wp-content/uploads/2021/06/Executive-summary_Report-Obiettivi-e-politiche-climatiche-dellItalia_IT.pdf

Caruso F.S., Corrado A. (a cura di) (2021), Essenziali ma invisibili. Analisi delle politiche e delle iniziative di contrasto allo sfruttamento e per l'inclusione dei lavoratori migranti in agricoltura nel sud Italia, Rosenberg & Sellier, Torino, <http://www.rosenbergesellier.it/ita/scheda-libro?aaref=1507>

Clement, V. et al. (2021), Groundswell Part 2 : Acting on Internal Climate Migration. Washington, DC. <https://openknowledge.worldbank.org/handle/10986/36248>

Corrado, A., Caruso, F. S., Cascio, M. L., Michele, N., Letizia, P., & Anna, T. (2018). Migrazioni e lavoro agricolo in Italia: le ragioni di una relazione problematica, Open Society European Policy Institute, European University Institute <https://www.opensocietyfoundations.org/uploads/bfbdd3b9-651d-4c15-946c-a654a5a91fa2/is-italian-agriculture-a-pull-factor-for-irregular-migration-policy-brief-it-20181205.pdf>

IDMC - Internal Displacement Monitoring Centre (2021), Global Report on Internal Displacement, <https://www.internal-displacement.org/global-report/grid2021/>

IPSOS (2021), Le percezioni dei giovani europei sul nesso tra cambiamento climatico e migrazioni. Sondaggio paneuropeo Report paese Italia, Progetto #ClimateOfChange, https://climateofchange.info/italy/wp-content/uploads/sites/7/2021/04/ipsos-per-weworld_country-report-italia-it.pdf

KTH Environmental Humanities Laboratory. EHL VideoDictionary. <https://www.kth.se/philhist/historia/ehl/ehl-dictionary>

Legambiente (2018), L'accoglienza che fa bene all'Italia, <https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/rapporto-accoglienza-2018.pdf>

Legambiente (2021a), Stop sussidi ambientalmente dannosi. Tutti i miliardi di euro spesi dall'Italia contro la decarbonizzazione, <https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/2021/09/Stop-sussidi-ambientalmente-dannosi-2021.pdf>

Legambiente (2021b), I migranti ambientali. L'altra faccia della crisi climatica, https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/2021/09/I-migranti-ambientali_dossier_2021.pdf

MSF - Medici Senza Frontiere (2018), Fuori Campo – Insediamenti Informali, Medici Senza Frontiere, Roma-Milano. <https://www.medicisenzafrontiere.it/wp-content/uploads/2019/04/Fuoricampo2018.pdf>

Medici per i Diritti Umani (MEDU) (2015). Terraingiusta. Rapporto sulle condizioni di vita e di lavoro dei braccianti stranieri in agricoltura. Roma: Medici per i Diritti Umani.

Rigaud, K. K., et al. (2018). Groundswell: Preparing for Internal Climate Migration. Washington, DC: World Bank. <https://openknowledge.worldbank.org/handle/10986/29461>

Zumpano C. (a cura di), Migrazioni, agricoltura e ruralità. Politiche e percorsi per lo sviluppo dei territori, Rete Rurale Nazionale, Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali. <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/21203>